

**STUDI E RICERCHE D'ITALIANO
SUL DANUBIO E OLTRE:
L'ITALIANISTICA IN EUROPA
CENTRALE E CENTRO-ORIENTALE**

**Convegno internazionale
29-30 aprile 2022, Szeged**

QUADERNO DEGLI ABSTRACT

Università di Szeged, Ungheria

Facoltà di Scienze Umanistiche e Sociali

Dipartimento di Italianistica



**STUDI E RICERCHE D'ITALIANO
SUL DANUBIO E OLTRE:
L'ITALIANISTICA IN EUROPA
CENTRALE E CENTRO-ORIENTALE**

Convegno internazionale

29-30 aprile 2022, Szeged

**STUDI E RICERCHE D'ITALIANO
SUL DANUBIO E OLTRE:
L'ITALIANISTICA IN EUROPA
CENTRALE E CENTRO-ORIENTALE**

**Convegno internazionale
29-30 aprile 2022, Szeged**

**QUADERNO DEGLI ABSTRACT
ABSZTRAKTFÜZET**

Szerkesztők:

Dávid Kinga

Marmioli Lorenzo

Sermann Eszter

Zentainé Kollár Andrea

Kiadja:

SZTE BTK Olasz Nyelvi és Irodalmi Tanszék

Szeged, 2022

ISBN: 978-963-306-865-6

COMITATO SCIENTIFICO

Kinga Dávid

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Dávid Falvay

(Università ELTE, Budapest)

Tímea Farkis

(Università degli Studi di Pécs)

Zorana Kovacevic

(Università degli Studi di Banja Luka)

Lorenzo Marmioli

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Armando Nuzzo

(Università Cattolica Pázmány Péter)

László Pete

(Università degli Studi di Debrecen)

Irena Prosenc

(Università degli Studi di Ljubljana)

Edit Rózsavölgyi

(Sapienza Università di Roma)

Eszter Sermann

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Éva Vígh

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Andrea Zentainé Kollár

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Kinga Dávid

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Mónika Kitti Farkas

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Gergely Kadvány

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Lorenzo Marmioli

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Eszter Sermann

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Andrea Zentainé Kollár

(Università di Szeged, Dipartimento di Italianistica)

Anna Andreini

Insegnamento dell'italiano L2 in Ungheria, dalla caduta del Muro di Berlino ad oggi

Università per Stranieri di Siena

Questo studio nasce con il fine di porre le basi per una prima ricerca, in lingua italiana, sulla diffusione dell'italiano in Ungheria, partendo dal 1989. Quest'ultimo fu un anno di grandi cambiamenti per l'Ungheria, soprattutto per quanto riguarda lo studio istituzionalizzato della lingua italiana, a seguito della caduta, oltre che del Muro, dell'obbligo dell'apprendimento della lingua russa nelle scuole e università; difatti nel corso della storia, in particolare dal 1989 in poi, sono molte le strutture nate per l'insegnamento dell'italiano in Ungheria. L'obbligo di dover apprendere come prima lingua straniera il russo, escludendo tutte le altre lingue occidentali, rimase in vigore per 40 anni e nel momento della sua caduta ogni alternativa che si poneva alla scelta del russo veniva preferita: nascono così molteplici nuove strutture per l'insegnamento dell'italiano. Le novità sopraggiunte dopo la caduta del Muro sono stati i Licei, in particolare tre di essi, con sezione bilingue italo-ungherese, ovvero il liceo Szent László di Budapest, il Csokonai Vitéz Mihály di Debrecen e il Kodály Zoltán a Pécs; influenti anche i Dipartimenti di Italianistica nelle varie città d'Ungheria, tra cui Budapest, Szeged, Debrecen, i quali hanno visto nel 1989 un cambiamento di percorsi di studi, anche in corso, di persone iscritte a Russistica verso Italianistica. Si aggiungono poi le varie scuole private di insegnamento dell'italiano L2, come Studio Italia, ed infine l'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, che continua tutt'oggi a svolgere, come prima del 1989, un importante ruolo nel mantenimento della lingua e cultura italiana nel Paese magiaro.

Infine, si vuole menzionare un'indagine di ricerca compiuta sulle principali motivazioni che dal 1989 ad oggi hanno portato gli studenti ad avvicinarsi alla lingua e cultura italiane; l'oggetto di questa indagine è stato uno dei licei più conosciuti della capitale ungherese, con sezione bilingue: il Liceo Szent László di Budapest. È risultato che la motivazione non è più solo da circoscrivere ad un fine culturale, come prima del 1989, ma ad oggi la nostra lingua viene scelta anche per motivi di studio e professionali.

*

Silvia Ascione

Dalla Penisola alla Tauride: cenni storici sulla presenza italiana in Crimea

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

La storia dei rapporti culturali tra Italia e Crimea affonda le radici nell'epoca delle repubbliche marinare di Genova e di Venezia; i primi flussi migratori italiani risalgono all'inizio dell'Ottocento: nel 1820 nella città di Kerč' si contavano circa trenta famiglie provenienti da diverse regioni italiane. I migranti italiani avevano deciso di stabilirsi in Crimea allettati dalla promessa di guadagni facili, dalla fertilità delle terre e dalla pescosità del mare; si trattava principalmente di agricoltori, pescatori, marinai e commercianti. A un periodo più tardo risale un'emigrazione più qualificata, che contava ingegneri, architetti, medici, notai e artisti. Da Kerč' la presenza italiana si estese poi ad altre città, quali Feodosia (l'antica colonia genovese di Caffa), Simferopoli, Odessa, Marjupol', sino a lambire le coste russe del mar Nero. Secondo una stima del Comitato Ucraino per le Nazionalità la comunità italiana nella provincia di Kerč' nel 1897 costituiva l'1,8% della popolazione, mentre nel 1921 giunse al 2%.

Negli anni del Fascismo alcuni emigrati italiani antifascisti rifugiatisi in Unione Sovietica vennero inviati a Kerč' al fine di rieducare i connazionali lì residenti sospettati senza alcun

motivo fondato di inclinazioni filofasciste; negli anni Trenta le purghe staliniane colpirono numerosi italiani accusati di attività controrivoluzionarie. Nel 1942 con l'accusa di collaborazionismo la minoranza italiana a Kerč' divenne oggetto di deportazione e venne condotta nel gulag kazako di Karaganda.

Oggetto dell'intervento sarà dunque la ricostruzione delle vicende che hanno interessato la minoranza italiana in Crimea, con particolare attenzione alla vicenda della sua deportazione in gulag in epoca staliniana.

*

Boglárka Bakai

“... lavorando a una sorta di reciproca alterità necessaria, raccontando cioè un legame tra due persone tanto fuse l'una all'altra, quanto irriducibili l'una all'altra” – Il tema de “l'altra necessaria” ne L'amica geniale di Elena Ferrante e ne La porta di Magda Szabó¹

Università degli Studi di Szeged

Il presente contributo analizza il motivo “dell'altra necessaria” ne L'amica geniale di Elena Ferrante e ne La porta di Magda Szabó. Si tratta di un motivo che, a mio avviso, è strettamente legato alla questione della vera identità d'autore dei testi che, secondo la finzione letteraria, sono da attribuire a Elena e a Magda, narratrici dei rispettivi romanzi. L'idea dell'analisi comparativa delle due opere nasce proprio da queste somiglianze narrative, nonché dal fatto che La porta di Magda Szabó è stata un'esperienza di lettura decisiva per la Ferrante. Infatti, la grande signora della letteratura ungherese ha un notevole pubblico di lettori anche in Italia: diversi suoi romanzi sono stati tradotti in italiano, soprattutto in occasione del centenario della sua nascita, celebrato nel 2017.

Ne La porta, Magda Szabó e Emerenc Szeredás sviluppano un'amicizia straordinaria, che trova il suo simbolo nell'immagine della porta. Emerenc apre non soltanto la porta della casa, ma anche quella della sua anima a Magda che, anche se vuole salvarla, alla fine la delude. È un'amicizia complessa, dominata dalla presenza di amore e odio, onestà e riservatezza, vicinanza e distanza. Il rapporto intersoggettivo, polarizzato e interdipendente – come quello di Magda e Emerenc – è un elemento chiave anche nell'amicizia di Elena Greco e Lila Cerullo nella tetralogia L'amica geniale della Ferrante.

Nella relazione densa di emozioni contrastanti, Emerenc e Lila incarnano il demone della disillusione per Magda e Elena, poiché a volte le ostacolano e a volte le sostengono nella loro carriera di scrittrici. Queste figure dominano la formazione della storia, tanto che ci viene il dubbio se, in realtà, non siano Emerenc e Lila – sebbene in modi diversi – le loro vere autrici: “le altre necessarie” che, nel mondo fittizio dei libri, formano, anzi creano, la figura di scrittrice di Magda e quella di Elena.

¹„SUPPORTED BY THE ÚNKP-21-2 NEW NATIONAL EXCELLENCE PROGRAM OF THE MINISTRY FOR INNOVATION AND TECHNOLOGY FROM THE SOURCE OF THE NATIONAL RESEARCH, DEVELOPMENT AND INNOVATION FUND.”

Ruben Benatti

Analisi degli errori di studenti universitari serbi di italiano L2

Università degli Studi di Szeged

Lo scopo che ci si propone in questo articolo è analizzare le produzioni scritte di apprendenti serbi di italiano come lingua seconda. L'oggetto di questo lavoro è dunque l'apprendimento dell'italiano come L2 da parte di soggetti appartenenti tutti alla stessa comunità linguistica e culturale e che apprendono in contesto guidato, e non casi di apprendimento spontaneo o di apprendimento misto. L'indagine in questione è stata condotta in classe, e analizza le produzioni scritte prodotte nel contesto formale dell'aula scolastica con l'obiettivo di osservare le tipologie di errori che sono stati commessi, prendendo eventualmente in considerazione le possibili ricadute didattiche.

L'approccio verso l'errore è profondamente cambiato nell'evoluzione della glottodidattica a partire dal seminale lavoro di Corder (1967). Per lungo tempo si è ritenuto che lo scopo di un buon metodo di insegnamento fosse quello di evitare che lo studente ne commettesse. La ricerca linguistica ha progressivamente cambiato approccio: da "come si insegnano le lingue?" a "come si apprendono le lingue?". Gli errori cioè possono essere utili per comprendere il processo di acquisizione in atto.

*

Maria Boghiu

Immagini metaforiche del Danubio nell'opera di Ovidio

Università degli Studi di Bucarest

"Ad egressus missus septemplex Histri", "relegato alle foci dell'Istro dalle sette braccia" (*Tristia*, II), il poeta romano Publio Ovidio Nasone ebbe modo di sorprendere, nei suoi versi, la realtà geografica, storica e sociale dell'area danubiano-pontica, ma anche, spesse volte, di modificarla attraverso le formule linguistiche e letterarie utilizzate. La presente ricerca intende sorprendere, da una prospettiva linguistica incentrata, più che altro, sui postulati della Scuola Cognitivista (Lakoff, Johnson, Croft, Cruse ecc.), le immagini metaforiche, presenti nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto*, che hanno come dominio di arrivo il fiume Danubio. Si tratta, certamente, di metafore nel senso cognitivista del termine, e non in quello retorico-letterario: la metafora viene considerata una mappatura concettuale tra un dominio di arrivo (in questo caso, il Danubio) e vari domini-fonte, dai quali prendiamo in prestito l'immagine metaforica, e può essere attualizzata anche da formule linguistiche di largo uso, che non vengono (più) percepite come esempi di linguaggio figurato.

I metodi di lavoro consistono nell'estrazione a mano delle occorrenze metaforiche presenti nel corpus, le quali vengono poi assegnate a delle metafore-tetto dalla forma $X = Y$; ad esempio, IL FIUME DANUBIO E' UNA FORTEZZA, metafora concettuale sotto la quale possiamo raggruppare espressioni come "medio defendimur Histro" ("siamo protetti dall'Istro", *Tristia* III, 10) o "Danuvii mediis vix prohibentur aquis" ("difficilmente vengono tenuti lontano dalle acque del Danubio", *Tristia* II). In seguito all'analisi contenutistica delle espressioni più ricche dal punto di vista della portata comunicazionale, verrà presentata anche un breve diagramma statistico, che intende offrire maggiore chiarezza sui risultati della ricerca.

Mirela Boncea

Le traduzioni letterarie: ponti sul Danubio fra culture e lingue

Universitatea de Vest din Timișoara

Il Danubio rappresenta senz'altro la più significativa via di collegamento per viaggi e viaggiatori fra l'Europa centrale e quella orientale. Il percorso del fiume che attraversa tanti paesi si trova raccontato non solo nei documenti storici, geografici, sociologici, come ovvio che sia, ma lo ritroviamo, a volte, in scritti letterari, come filone di appartenenza culturale ad uno spazio ben definito, a volte come barriera che divide paesi, territori, spazi culturali.

Con questo nostro tema ci proponiamo di mettere in luce l'importanza delle traduzioni letterarie come strumento di diffusione e di conoscenza di nuove lingue, letterature e culture, in quanto rappresentano un ponte fra passato e presente nella cultura dell'Europa centrale e orientale. Un'attenzione particolare verrà data alle traduzioni della letteratura italiana in romeno, nonché alle opere letterarie di lingua romena tradotte in italiano.

*

Davide Colombo

«La scienza è ormai divenuta internazionale». Il carteggio inedito Mussafia-Novati

Università degli Studi di Torino

Tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento Adolfo Mussafia fu una fondamentale figura-ponte fra la nuova *Wissenschaft* tedesca e il mondo culturale e accademico italiano. Su queste basi il presente contributo per la prima volta pubblica e contestualizza sia le nove lettere e tre cartoline inviate dal romanista spatino a Francesco Novati (Milano, Biblioteca nazionale Braidense, carteggio Novati; Milano, Biblioteca della Società Storica Lombarda, fondo Novati), sia le risposte (nove lettere e una cartolina) del cofondatore del «Giornale storico della letteratura italiana» (Firenze, Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi, fondo Mussafia).

L'amicizia tra Mussafia, linguista-filologo, e Novati, filologo della "scuola storica", alimenta la collaborazione scientifica. Ad esempio gli spogli di codici ambrosiani condotti da Novati servono a Mussafia per gli studi mariologici culminati nella monumentale serie di *Marienlegenden*, 1886-1898, I-V. A sua volta Novati pubblica una nuova versione in prosa del racconto faceto *De lumaca et Lombardo* su indicazione del suo corrispondente, che gli fornisce copia di due manoscritti viennesi.

In definitiva, l'analisi del carteggio inedito permette da una parte di aggiungere ulteriori tasselli alla biografia e all'attività scientifica dei due studiosi, dall'altra di lumeggiare aspetti della vita intellettuale europea a cavallo dei due secoli.

Lilla Csákvári

Da servile a indipendente: riconquistare il dominio sopra l'identità femminile in Donna in guerra di Dacia Maraini - in bersaglio: il corpo femminile

Università degli Studi di Szeged

Il mio intervento si propone l'obiettivo di analizzare il libro *Donna in guerra* (Supercoralli, Torino, Einaudi, 1975) di Dacia Maraini, durante il cui studio userò innanzitutto i metodi e i risultati della narratologia corporale femminista. Al centro di questa tendenza, che si sviluppa dalle scienze del corpo, si trova il corpo femminile visto come prodotto ideologico, costruzione narrativa e elemento che compone o decompone il testo, costruisce o decostruisce il suo senso.

Il romanzo della Maraini è un diario in cui, attraverso il caso della protagonista Vannina e da vari aspetti del corpo e della corporalità, possiamo seguire come funziona l'identità femminile oppressa che nasce e esiste nell'ordine di valori patriarcale. Il carattere e il comportamento dei personaggi (non solo femminili), le relazioni tra di loro, si formano fortemente nella loro corporalità – sia dal punto di vista dell'alimentazione che da quello dell'abuso fisico, della sessualità, della disabilità o di altre anomalie del corpo. *Donna in guerra* è una sorta di romanzo di formazione femminile, visto che il libro narra il processo di liberazione della protagonista da una vita completamente passiva, dominata e diretta da altri. Il suo viaggio, sia in spazi reali che in quelli simbolici della corporalità, è la storia di questa "lotta".

Nei tre stadi del suo pellegrinaggio Vannina viene accompagnata da donne diverse che presentano sempre il suo cambiamento attraverso la corporalità fino al momento in cui lei diventa adulta e riacquisisce il controllo sopra il suo corpo, e così su tutta la sua vita. Alla fine del romanzo Giovanna diventa indipendente da tutte le persone che prima la circondavano anche a costo di grandi sacrifici, come per esempio un'operazione di aborto illegale.

*

Kinga Dávid

„Mene tekel upharsin” – La presenza di Nordau nella poetica pirandelliana

Università degli Studi di Szeged

Simon Maximilian Südfeld, noto come Max Nordau, fu un intellettuale ungherese, sociologo, medico, giornalista e romanziere di successo nello scorcio finale dell'Ottocento, che acquistò fama in tutta Europa. Le sue opere catturarono anche l'attenzione del giovane Pirandello, diventando per la sua arte una fonte decisiva a lungo termine. La presenza di Nordau nell'opera del grande siciliano, soprattutto, ma non solo, negli anni di formazione, è stata evidenziata anche dalla critica: tra i vari contributi dobbiamo senz'altro ricordare l'ampio studio di Alfredo Sgroi, uno dei saggi più approfonditi dedicati all'argomento. Tuttavia il presente intervento si propone l'obiettivo di esaminare l'aspetto meno discusso di una tale presenza nourdiana nell'arte pirandelliana.

Infatti, l'analisi parte dall'ipotesi che Pirandello, ne *La menzogna del sentimento nell'arte* (1890), riprendendo il titolo di *Conventionelle Lügen der Kultur Menschheit* (1883) di Nordau, tradotto in italiano come *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, non si limita a un semplice gioco di parole, bensì, in parte facendo propria la sua visione su una civiltà morbosa, contagiata da un malessere generale, in parte distanziandosi dall'ottimismo un po' superficiale dell'autore, vuole completare la serie delle grandi menzogne della modernità, trattate nel libro dell'ungherese.

Se, in questa prospettiva, Pirandello vuole evidenziare che il malessere dell'uomo moderno è già definitivo, vuole altresì proporre l'umorismo – benché in forma *ante litteram* – come punto di riferimento per le ulteriori riflessioni sulla letteratura moderna: una letteratura e un'arte degenerata, sì, ma l'unica che sia capace di palesare il rapporto conflittuale tra l'individuo e il mondo, tra il desiderio e la realtà.

*

Amedeo Di Francesco

„e lavava della città ogni lordura”. Da Endre Ady ad Attila József, fino a György Faludy: il Danubio, testimone impietoso della storia d'Ungheria

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Il nucleo centrale delle mie argomentazioni verte sull'analisi e sull'interpretazione degli immaginari ma decisivi dialoghi che Endre Ady (1877-1919), Attila József (1905-1937) e György Faludy (1910-2006) instaurano con il fiume – divenuto anch'esso *lieu de mémoire* affatto particolare – nei loro rispettivi tre famosi componimenti poetici: *A Duna vällomása* (1907, La confessione del Danubio), *A Dunánál* (1936, Presso il Danubio), *A Duna* (2001, Il Danubio).

Se Ady scrive cose impietose sulla sua Ungheria che si avviava precipitosamente e rovinosamente nell'avventura della Prima Guerra Mondiale, József intende quasi capovolgere quell'approccio storico ed emotivo per addentrarsi – anche a livello antropologico ed etnografico – nel mondo complesso e complicato di una Ungheria che la storia ha voluto che per lunghi secoli fosse un Paese multietnico e plurilingue, multireligioso e pluriconfessionale: e tutto ciò non a discapito dell'identità nazionale e culturale bensì – sembra essere un paradosso, ma non lo è – a suo beneficio. Identificarsi con il Danubio non vuol significare in questi testi una ritrita frequentazione di un *topos* letterario, non vuole indicare una posa letteraria altezzosa e supponente, quanto piuttosto l'espressione di un'empatia suggellata dalle vicende quasi sempre drammatiche dalla storia. Valida conferma di quest'ultimo concetto è la citata poesia di György Faludy che – per essere compresa appieno – non può non essere messa in correlazione con la precedente, struggente *Ezerkilencszázötvenhat, te csillag* (1986, Millenovecentocinquantasei, tu stella).

Insomma – e il mio contributo non potrà non concludersi con l'evocazione di quest'altra visione – il Danubio s'inoltra sicuro e curioso all'interno dell'antica, „altra Ungheria” di Gyula Krúdy (1878-1933) e Sándor Márai (1900-1989), Paese che non c'è più, ma che sopravvive in una geografia letteraria carpato-danubiana indimenticata e che continua a produrre nostalgie immortalate nei virtuosismi di prose irripetibili nella loro bellezza.

*

Dávid Falvay

Traduzione multipla nella letteratura devozionale femminile. Un'analisi comparativa italo-ungherese

Università ELTE

Nel mio intervento analizzerò in un modo comparativo la letteratura devozionale volgare ungherese e quella italiana attorno al 1500 in base all'attività di volgarizzazione e di compilazione di quattro comunità femminili mendicanti, ovvero le clarisse osservanti ombre (a

Perugia e a Foligno), e due monasteri mendicanti femminili dell'odierna Budapest (Óbuda, Isola delle lepri).

Il caso concreto da analizzare è un testo di agiografia francescana del quale conosciamo anche un volgarizzamento medievale, oltre a quello del primo Cinquecento, sia in italiano che in ungherese.

*

Mónika Kitti Farkas

„Il popolaccio italiano è il più cinico de' popolacci.” Giacomo Leopardi e Silvio Pellico sulla morale degli italiani del Risorgimento

Università degli Studi di Szeged

Oltre alla creazione di un'unità politica, lo scopo del Risorgimento fu quello di trovare gli elementi culturali e sociali possibili che avrebbero potuto creare un'identità nazionale italiana unificata. Molti artisti e politici dell'epoca affrontarono la questione, ma le loro opinioni riflettevano anche il modo contraddittorio in cui la stessa *élite* culturale considerava il problema dell'identità e della morale.

Questo intervento si propone di analizzare i trattati *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (1824-1826, pubblicato nel 1906) di Giacomo Leopardi e il *Dei doveri degli uomini* (1834) di Silvio Pellico dal punto di vista delle differenze di come la morale degli italiani del primo Ottocento veniva giudicata da questi autori.

Nella sua opera polemica, Leopardi rifiuta l'opinione di Madame De Staël secondo cui gli italiani hanno una morale corrotta. Pur ritenendo ingiuste le parole della critica francese, deve riconoscere che gli italiani non possono diventare una nazione unita a causa della loro alienazione dalla natura e della perdita delle illusioni: la società è oramai decaduta. Al contrario, Pellico esprime la sua fiducia nel futuro degli italiani, tramite questioni come l'amore, il patriottismo, l'amicizia, l'educazione e lo *status* delle donne. Un approccio religioso caratterizza la sua opera: la sua filosofia morale è basata sulla fede e sull'amore per il prossimo, e questi valori sono presentati con una sorta di intento educativo.

Secondo la mia ipotesi, i due autori usano approcci opposti nelle rispettive argomentazioni: il pessimismo di Leopardi lo porta a presentare il popolo italiano in modo negativo, quasi cinico, evidenziandone sostanzialmente i difetti, mentre Pellico ricorda ai suoi lettori i loro doveri patriottici e li incoraggia a praticare una vita basata sulla fede e virtù. Questi due approcci rivelano le varie possibilità di prospettive da cui vedere lo sviluppo del Risorgimento, presentando allo stesso tempo la complessità delle ideologie del periodo.

*

Tímea Farkis

La concezione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'educazione delle famiglie aristocratiche ungheresi dei secoli XVII-XVIII

Università degli Studi di Pécs

La presenza della cultura, dell'arte e della letteratura italiana nella storia della civiltà ungherese è ben documentata tramite l'analisi del materiale, delle fonti delle biblioteche delle famiglie aristocratiche ungheresi, anche se purtroppo per via delle vicende drammatiche dei secoli passati la maggior parte dei documenti venne distrutta. Le opere, i libri pubblicati in Italia,

conservati nelle biblioteche private delle famiglie ungheresi, testimoniano ancora oggi la presenza secolare della lingua e della cultura italiana in Ungheria.

Durante le mie ricerche riguardanti gli inventari, i testamenti delle famiglie aristocratiche sono arrivata alla conclusione che la cultura italiana, conseguentemente anche la lingua italiana, è ben documentata con la presenza dei volumi pubblicati in lingua italiana. Ogni libro pubblicato in italiano che si trova ancora oggi nelle biblioteche delle famiglie ungheresi testimonia anche la preparazione linguistica del lettore ungherese. Ogni libro, nel momento in cui il lettore lo legge in lingua italiana, da questo punto di vista diventa un manuale di lingua italiana, dato che rafforza non soltanto le competenze linguistiche ma anche quelle culturali. Se si vogliono marcare le tappe più importanti della storia dell'insegnamento della lingua italiana in Ungheria bisogna sottolineare l'attività scientifica degli italianisti ungheresi, che hanno fatto i primi passi per poter ricostruire le origini della concezione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana in Ungheria.

*

Cinzia Franchi

La traduzione italiana della letteratura ungherese antica: tradizione, traduttori, editori e pubblico

Università degli Studi di Padova

Sebbene la traduzione della letteratura ungherese antica in Italia non sia paragonabile – né per riscontro e importanza, né sotto l'aspetto meramente quantitativo del numero di autori e opere tradotti – a quella della letteratura italiana antica in Ungheria, essa merita tuttavia una attenta e approfondita analisi.

Nel mio intervento mi soffermerò innanzitutto su ciò che si intende parlando di letteratura antica in ambito ungherese, per poi ricostruirne il percorso, sviluppatosi attraverso la traduzione italiana principalmente, ma non solo, nel XX secolo. Verranno presentati e analizzati alcuni dei testi della letteratura ungherese antica tradotti in italiano; si evidenzierà il ruolo dei traduttori/curatori così come quello delle case editrici; si rifletterà su quale sia il pubblico cui è potenzialmente o effettivamente destinata la traduzione della letteratura ungherese antica e sulle sue prospettive presenti e future.

*

Anna Godzich

Fraseodidattica ed intercultura nel contesto universitario. Percorsi didattici per gli studenti slavi dell'italiano LS

Università degli Studi di Poznań

La fraseodidattica, insieme alla fraseotraduzione, sono discipline relativamente nuove, ambedue sorte nell'ambito della glottodidattica e della translatoologia. Con il presente contributo si vogliono indagare alcuni aspetti della didattica della traduzione e, nello specifico, della fraseodidattica, nel contesto universitario dell'insegnamento dell'italiano LS ai madrelingua slavi, con uno sguardo particolare all'intercultura, il cui ruolo nella didattica, data l'appartenenza della realtà socio-culturale italiana alle cosiddette *high-context cultures* (Hall 1976), resta imprescindibile.

Lo scopo dell'intervento è l'individuazione di elementi linguistici e culturali che possano essere oggetto di percorsi didattici per lo sviluppo della competenza linguistica e interculturale in apprendenti di italiano come LS. Nella comunicazione intendo analizzare alcuni modi di dire e fraseologismi dal campo semantico della cucina e del calcio cui ricorrono spesso i *mass media* italiani. Quella terminologia relativa strettamente all'area culturale italiana presenta, a nostro avviso, numerosi spunti interessanti, tra i quali spunta quello dei problemi di traduzione e adattamento concettuale dei suddetti termini culturali italiani. L'argomento risulta ricco di elementi che richiedono la conoscenza della cultura italiana.

Il *corpus* della siffatta analisi è costituito dagli articoli apparsi sui giornali italiani negli anni 2019-21. Si tratterà pertanto di un materiale autentico i cui elementi linguistici e culturali permettono di ampliare il proprio quadro conoscitivo sulla realtà sociale e filologica italiana contemporanea e con ciò di offrire suggerimenti applicativi nella prospettiva dell'insegnamento dell'italiano LS. Il *frame* metodologico è costituito da concetti seguenti: *culture partagée* (Galisson 1988), lessiculture (Galisson 1987), sapere comune (Wierzbicka 1996), *keywords* per capire una data cultura (Wierzbicka 1997), etnofraseologia (Peeters 2015), elementi culturospecifici (Ranzato 2010), elementi culturali (Hejwowski 2004), culturemi (Nagórko 2004, Rak 2015), metafora culturale (Sharifian 2011), *thinking for speaking* (Slobin 1987), *mental software* (Hofstede 1991), *high-context cultures* (Hall 1976).

*

Roberto Gómez Martínez

Fulvio Tomizza e la letteratura di frontiera: l'incrocio dove l'Italia, i Balcani e la Mitteleuropa si trovano

Universidad Complutense de Madrid

Fulvio Tomizza, nato in Istria, allora italiana, nel 1935, racconta nella sua letteratura l'identità ibrida propria dell'Istria, metà italiana e metà slava, identità di una popolazione che parla entrambi i dialetti e che si inserisce in un ambiente centroeuropeo di giurisdizione austro-ungarica. Dopo la Prima Guerra Mondiale l'Istria passa nelle mani italiane e con il Fascismo lo slavo viene fortemente vietato. Il popolo deve rinunciare alla metà dell'identità per sopravvivere. Invece dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Istria diventa parte della Jugoslavia comunista e questa volta avvengono nuove persecuzioni contro l'ibridazione, che vietano ogni segno d'italianità. Nel 1954 comincia l'esodo dei rifugiati istriani, giuliani e dalmati verso Trieste, città dove abita lo scrittore fino alla sua morte, avvenuta nel 1999.

La letteratura di Fulvio Tomizza racconta, nelle sue parole, una storia di confine sempre contesa e dunque un'identità abbastanza particolare, molto interessante dal punto di vista dei personaggi dei suoi romanzi, personaggi con cognomi slavi, nomi italiani, che parlano *po našu* ("alla nostra") e che hanno rapporti sia con Trieste che con Vienna o Lubiana.

*

Petra Hamerli

L'Ungheria nella politica estera italiana fascista

Università degli Studi di Pécs

Dopo la firma del trattato di amicizia italo-ungherese del 1927 i rapporti tra l'Italia e l'Ungheria si rafforzarono. Per l'Ungheria il governo italiano significava il *partner* politico numero uno

fino al 1943, anno del crollo del regime fascista in Italia, visto che l'Italia fu l'unico tra i paesi vincitori della Grande Guerra a appoggiare le rivendicazioni ungheresi per la revisione del trattato di pace del Trianon firmato nel 1920, supporto che l'Ungheria ricambiava con il sostegno alle aspirazioni anti jugoslave dell'Italia. Questo il punto di vista ungherese, ma analizzando i rapporti italo–ungheresi si deve prendere in considerazione anche quello italiano, cercando di dare una risposta alla domanda seguente: Quale fu il ruolo dell'Ungheria nella politica estera italiana fascista?

Nel mio contributo cerco di dare una risposta alla domanda tramite un'analisi basata sulle lettere, discorsi, diari e memorie dei Ministri degli Esteri fascisti, cioè quelli di Benito Mussolini (1922–1929 e 1932–1936), Dino Grandi (1929–1932) e Galeazzo Ciano (1936–1943).

Gli appunti dei tre personaggi rivelano che la loro concezione sulle preferenze della politica estera fascista era ben diversa: Mussolini voleva una supremazia italiana nel bacino danubiano, nei Balcani e nel Mediterraneo; Grandi voleva il rafforzamento del prestigio internazionale dell'Italia collaborando con i paesi anglosassoni e trovando un compromesso con le grandi potenze d'Europa; e Ciano fu colui il quale promosse il successo degli arbitrati di Vienna (1938 e 1940). Questa differenza tra le concezioni di Mussolini, Grandi e Ciano ebbe come conseguenza che anche il ruolo dell'Ungheria nella loro politica ebbe un apporto diverso, fatto che nel mio contributo vorrei analizzare nei dettagli.

*

Zoltán Horváth

Teletandem: una nuova forma di apprendimento linguistico

Università degli Studi di Pécs

La svolta tecnologica che accompagna la vita del nuovo millennio e la pandemia che spinge la pedagogia a esplorare nuove strade ormai da due anni non lasciano indenne l'apprendimento della lingua seconda e la sua metodologia. Le ricerche svolte negli ultimi anni riflettono profondamente questo cambiamento rivoluzionario e in continuazione nascono nuove idee e nuovi approcci. Uno di questi nuovi approcci è il Teletandem (TT) che mira a far interagire via computer studiosi di lingue native diverse e cerca di promuovere in tal modo l'apprendimento interattivo di una L2 (Leone, 2009).

Il presente contributo descrive le basi teoriche e pratiche del TT e vuole coglierne gli aspetti più significativi. Lo scopo del lavoro è anche quello di fornire un modello per le istituzioni ungheresi, sia per le scuole di ogni grado dove l'insegnamento delle lingue straniere deve avere un ruolo privilegiato che per le facoltà di lingue straniere che si occupano di lingue moderne. Gli esempi internazionali, i rapporti stabiliti fra le diverse università del mondo potranno aiutare le scuole e le università ad iniziare a costruire delle relazioni nuove e a offrire ai loro studenti questa modalità di apprendimento e pratica.

Nel contributo verrà presentato un progetto svolto tra studenti ungheresi ed italiani il cui scopo è stato di favorire, di aiutare e di promuovere l'uso e l'apprendimento della lingua straniera tramite la tecnologia moderna.

Gabriele Italiano

La traduzione tecnica e il linguaggio militare: un approccio comparativo

Sapienza Università di Roma

La traduzione tecnica e i linguaggi specialistici pongono il traduttore di fronte a sfide di prim'ordine nella comprensione dei termini e nella ricerca di possibili soluzioni traduttive nella lingua di arrivo. Non da meno è il linguaggio militare, la cui terminologia costella opere storiche e contemporanee, dai manuali ufficiali alle trattazioni divulgative, come anche semplici diari e racconti. Ciascuna di queste opere può contenere una terminologia ben specifica che, se tradotta erroneamente, può compromettere la narrazione e la comprensione dell'intero testo.

L'obiettivo della nostra ricerca è quello di stabilire un metodo chiaro e possibilmente universale per la traduzione del linguaggio militare dall'ungherese in italiano e, potenzialmente, da e verso altre lingue. In particolare, cercheremo di capire l'importanza di un approccio comparativo basato in primo luogo sugli aspetti contenutistici di ciascun termine, che possono variare a seconda dell'epoca storica e dello specifico contesto d'uso. Questo scopo viene raggiunto confrontando le definizioni dei termini ungheresi e di quelli italiani, sfruttando enciclopedie e dizionari di ambito militare e, all'occorrenza, manuali ufficiali dell'epoca, dai quali estrapolare le informazioni necessarie alla ricerca dei possibili equivalenti.

In questa sede ci concentreremo su alcuni termini degli atti tattici difensivi e della sistemazione difensiva e cercheremo di capire, in specifico riferimento al periodo interbellico e alla Seconda Guerra Mondiale, quali termini ungheresi corrispondano a quali termini italiani allora in vigore nei due Eserciti. Studi futuri potranno estendersi ad altre tematiche del linguaggio militare, sfruttando lo stesso metodo e la stessa rigosità di ricerca.

*

Gergely Kadvány

I nomi di professione al femminile: arbitro, assessore oppure arbitra, assessora?

Università degli Studi di Szeged

Negli ultimi decenni la formazione delle forme femminili dei nomi di professione è diventata oggetto di un acceso dibattito a causa dei cambiamenti sociali e socioculturali. Queste forme femminili, accanto a quelle maschili, non sono estranee al sistema morfologico della lingua, si può solo dire che fanno parte degli argomenti del discorso pubblico e, inoltre, le opinioni delle persone riguardo al tema sono state rese più visibili dall'emergere dei *social media*.

Le professioni che in passato erano riservate agli uomini sono ora svolte anche da donne, pertanto alcuni termini relativi alle professioni hanno bisogno di nuovi equivalenti femminili. La mancanza di una rappresentazione linguistica completa di questo parallelismo ha causato un uso contraddittorio della lingua, il che si riflette nella morfologia del nome. Si può, infatti, osservare un'interessante contraddizione: mentre gli equivalenti femminili che accompagnano nomi maschili stanno prendendo forma, i parlanti stessi protestano contro l'introduzione, a loro avviso forzata, di forme femminili. Dunque la formazione dei nomi di professione è solo apparentemente un problema morfologico, essa è diventata infatti velocemente una questione di politica linguistica, perché gli aspetti puramente linguistici si intrecciano con quelli culturali, sociali e politici, e la discussione coinvolge non solo i linguisti ma anche i parlanti.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di presentare i pareri opposti sull'argomento confrontando due *post* (uno pubblicato su Facebook, l'altro su Instagram) che rappresentano

punti di vista divergenti e, analizzando i commenti sottostanti, si cerca di fornire una visione del dibattito sui cambiamenti che si possono attualmente riscontrare nella lingua italiana.

*

Zorana Kovacevic

La Sicilia nella letteratura di viaggio serba del Novecento

Università degli Studi di Banja Luka

A giudicare dalle lettere, dalle memorie e dagli articoli di giornale o di rivista l'Italia, soprattutto per le sue bellezze e la sua cultura, ha un ruolo non secondario nella tradizione odepórica serba. Sebbene i viaggiatori prediligano i luoghi di cui si ha già una conoscenza dettagliata, come Roma, Napoli, Venezia e la Toscana, a partire dall'inizio del Novecento non di rado gli itinerari tendono a disegnare nuove mappe. Così, per esempio, già nel primo scorcio del secolo, la Sicilia entra a pieno titolo fra le destinazioni dei serbi.

Il contributo si prefigge di ricostruire l'immagine della Sicilia nell'odeporica serba del Novecento. La lente attraverso la quale i serbi hanno osservato la Sicilia (e l'Italia in generale) in questo periodo è spesso quella comune a tutti gli altri viaggiatori stranieri, e perciò, dove possibile, si cercherà di illustrare i momenti principali di questi due percorsi che si intrecciano e si sovrappongono.

Anche se le occasioni e le motivazioni dei nostri viaggiatori spesso sono diverse l'una dall'altra, sarà comunque possibile svolgere un discorso unitario sul *corpus* preso in esame, e indagare la molteplicità delle singole voci cercando i punti di contatto comuni nelle ragioni che inducono a visitare la Sicilia come, per esempio, ammirarne le bellezze naturali oppure apprezzarne il patrimonio culturale e artistico.

*

Imre Madarász

Alfieri europeo e l'Ungheria

Università degli Studi di Debrecen

Oggetto dell'intervento è la statura europea e universale del più grande classico della letteratura italiana del diciottesimo secolo, Vittorio Alfieri, esaminato questa volta in una nuova dimensione, alla luce dei suoi rapporti con i poeti e con gli scrittori ungheresi della sua epoca (in senso largo, dal secondo Settecento al primo Ottocento: György Bessenyei, Mihály Csokonai Vitéz, János Batsányi Dániel Berzsenyi, József Katona, István Széchenyi, Sándor Petőfi) e con la cultura letteraria magiara del nostro presente. I motivi della sua tarda scoperta, avvenuta solo dopo il cambiamento storico del 1989. La svolta dell' "alfieristica" ungherese e i suoi frutti, l' "Alfieri ungherese" oggi: le monografie sulle opere, sui capolavori e sull'eredità dell'Astigiano (Imre Madarász) e le traduzioni delle sue tragedie, delle sue liriche, dei suoi scritti satirici (Lóránt Juhos, Ferenc Baranyi e Gyula Simon).

Emma Malaspina

Una rilettura del Proemio ascoliano da una prospettiva moderna di linguistica manzoniana

Università degli Studi di Szeged

Il Proemio dell'Ascoli del 1871 prende le mosse dalla critica al *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (Giorgini - Broglio 1870), ma più in generale suonerà come una critica ai principi esposti dal Manzoni nella sua *Relazione Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*. Con la *Relazione* il Manzoni mandava ad effetto la sua teoria fiorentina: persuadere che il mezzo più efficace per sostituire ai dialetti italiani una lingua era l'adozione di unico idioma "accettato da tutte le parti" come "lingua comune" e riconoscere tale idioma nel fiorentino vivo; e indicare il mezzo concreto che potesse propagare la conoscenza di tale idioma, cioè l'allestimento di un vocabolario.

Ascoli, prendendo come pretesto la scelta linguistica dell'aggettivo "fiorentino" novo, in opposizione al letterario nuovo, muove subito una polemica dialettologica, ritenendo che optare per la forma popolar-dialettale monottongata sarebbe stato come retrocedere nella storia dell'italiano, dato che la letteratura aveva ormai canonizzato, almeno nello scritto, la forma dittongata, data dal naturale processo fonosintattico del passaggio dal latino classico al volgare toscano, cosa che sembrava essere ignorata dagli intellettuali manzoniani.

In realtà il problema dei manzoniani non era quello di disconoscere la storia dell'italiano, letterario soprattutto, ma semplicemente la volontà di legarsi alla lingua parlata. Partiremo da questa basilare differenziazione diamesica per scoprire che le ragioni dell'uno non erano così distanti dalle ragioni dell'altro. E in base ai contrasti dimostrare, con gli esiti dell'italiano moderno, come la teoria dell'Uso manzoniano abbia superato le differenze dialettali ascoliane.

*

Lorenzo Marmioli

Una descrizione dell'Italia fascista attraverso le pagine de La terza torre (A harmadik torony, 1936) di Antal Szerb

Università degli Studi di Szeged

La presentazione intende mostrare e analizzare la descrizione dell'Italia fornita dallo scrittore ungherese Antal Szerb (1901-1945) nel suo libro di viaggio *A harmadik torony* (La terza torre), pubblicato per la prima volta sulla rivista «Nyugat» nell'ottobre del 1936, poi riportato incompleto nella raccolta omnia dei saggi dell'autore e, in tempi più recenti, riedito in ungherese nel 2007 e nel 2021 dalla casa editrice Magvető.

Si intende presentare la genesi del libro, il rapporto che ha con il grande romanzo d'ambientazione italiana di Szerb, *Utas és holdvilág* (Il viaggiatore e il chiaro di luna, tradotto in italiano da B. Ventavoli e ripubblicato da E/O nel 2017), nonché la traduzione in lingua italiana svolta da studenti italiani magiaristi e ungheresi italianisti nell'ambito del II Seminario di traduzione organizzato dal dip.to di Szeged presso la Casa del Traduttore di Balatonfüred nel febbraio di quest'anno.

Le osservazioni di Szerb sull'Italia fascista della seconda metà degli anni 30 si rivelano particolarmente interessanti per il lettore moderno, fornendogli non solo uno spaccato storico sull'Italia di quegli anni, ma anche e soprattutto una visione della società del tempo e le impressioni che il Bel Paese suscita in uno tra i migliori autori ungheresi del tempo, italianista non per professione ma per passione.

Dénes Mátyás

La narrativa italiana oltre il postmoderno

Università degli Studi di Szeged

Centralità del linguaggio, *double coding*, intertestualità, *pastiche*, ironia – ecco alcune delle caratteristiche spesso citate della letteratura postmoderna, in cui sono ineludibili gli italiani. L'affermazione del postmoderno (letterario) italiano è tipicamente datata verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Non ci era voluto tanto, però, perché si cominciasse a parlare della fine di questo movimento (o di questo fenomeno? di questa condizione?), come fecero ad esempio Romano Luperini già nel 1990 (*Il tramonto del postmoderno*) o Alfonso Berardinelli nel 1997 (*La fine del postmoderno*).

Quando possiamo datare la fine del postmoderno nella letteratura italiana? In base a quali criteri si possa parlare del suo esser terminato? Sarà veramente finito? E cosa c'è oltre (o dopo) il postmoderno? Quali sono le direzioni della narrativa italiana? Quali le sue caratteristiche principali?

La relazione si propone di indagare tali questioni, facendo anche degli esempi di diverse opere letterarie italiane (magari uscite ormai anche in lingua ungherese). Questioni che, con molta probabilità, possono essere interessanti non solo dal punto di vista della narrativa italiana, ma anche di quella di vari altri paesi.

*

Norbert Mátyus

Il nono cerchio dell'Inferno di Dante

Università Cattolica Pázmány Péter

Il sistema punitivo del nono cerchio dell'Inferno non viene esplicitato da Dante. Dall'argomentazione di Virgilio svolta nell'undicesimo canto, comunque, si ricava che la distinzione si basa sulle diverse forme del tradimento della "fede spezial" che si crea tra due persone. Per quanto riguarda le prime due zone del nono cerchio – Caina e Antenora –, non si presentano problemi: in base alla descrizione degli incontri con i dannati si capisce che la "fede spezial" tra traditore e tradito era costituita da un legame familiare o dalla comune appartenenza ad una comunità (patria, partito). Invece nel caso delle ultime due zone – Tolomea e Giudecca – la mancanza della teorizzazione dantesca fa sì che la critica, – a mio parere – enfatizzando il valore metaforico degli episodi descritti nelle due zone, definisca i dannati della Tolomea i traditori degli ospiti, mentre i peccatori della Giudecca sarebbero i traditori dei benefattori o delle autorità.

Nell'intervento cercherò di argomentare una definizione (o più modestamente: terminologia) meno metaforica, ma più generale e teorica, proponendo che la Tolomea è la zona dei traditori della "fede spezial" (fidanza, fiducia o, addirittura, amicizia) da loro stessi offerta, mentre la Giudecca punisce i traditori della "fede spezial" (fidanza ecc.) a loro offerta e da loro accettata. Per supportare la tesi mi avvalgo dell'esame degli episodi descritti nel nono cerchio, dei rimandi interni dei testi danteschi, della testimonianza delle (possibili) fonti di Dante, e dell'imprevedibile sostegno del buon senso.

Paola Navone

«Il ponderoso tema e l'omero mortal»: Maria Chițiu e Adolfo Mussafia.

Biblioteca Umanistica Università di Firenze

L'intervento trae spunto da una breve lettera, a firma della scrittrice rumena Maria Chițiu (1846-1930), indirizzata al celebre linguista e filologo spalatino Adolfo Mussafia (1835-1905), primo cattedratico di Filologia romanza all'Università di Vienna. Poco più di un biglietto, conservato nell'Archivio Mussafia della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, che accompagnava il dono allo studioso della traduzione in lingua rumena di due cantiche della *Commedia* dantesca, pubblicata dalla Chițiu tra il 1883 (*Infernulu*) e il 1888 (*Purgatoriulū*).

Non si intende qui esaminare la traduzione, né dal punto di vista linguistico né da quello letterario, ma piuttosto contestualizzare l'opera della Chițiu, sia nell'ambito della fortuna della letteratura e della cultura italiana in Romania, che nel panorama della dantistica europea del secondo Ottocento. Per quanto riguarda il destinatario del dono, da un lato si ricorderanno i suoi lavori pionieristici sulla lingua rumena e i suoi contatti con eminenti personalità di quella cultura, dall'altro, i suoi solidi e dirimenti contributi danteschi.

Un ultimo aspetto che verrà preso in considerazione sarà la circolazione della traduzione di Maria Chițiu in Italia e la sua presenza nelle raccolte private di alcuni importanti studiosi e bibliofili italiani.

*

Ewa Nicewicz

Gli elementi culturospecifici nella traduzione polacca de Il viaggio della freccia azzurra di Gianni Rodari

Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia

Negli anni Cinquanta “il compagno” Gianni Rodari fu nella Polonia comunista uno degli autori più tradotti e pubblicati sia sui periodici che in libri (cfr. Biernacka-Licznar 2018: 158). In seguito alla ricezione entusiasta delle prime filastrocche tradotte da Janusz Minkiewicz e stampate a partire dal 1953 si decise presto di proporre ai lettori polacchi anche le opere di Rodari in prosa. Nel 1954 vide la luce *Il romanzo di Cipollino*, le divertenti avventure di ortaggi e frutta antropomorfizzati; l'anno successivo fu la volta de *Il viaggio della Freccia Azzurra*, una storia natalizia che raccontava le peripezie di un gruppo di giocattoli in fuga dalla Befana, ricca di continui richiami alla cultura e alla storia italiana. Ambedue i romanzi, tradotti con maestria da Zofia Ernst, guadagnarono l'entusiasmo dei critici e suscitavano la simpatia dei bambini, conquistando quasi immediatamente una notevole popolarità (cfr. Nicewicz-Staszowska 2020: 257).

L'obiettivo del seguente contributo è quello di analizzare la traduzione polacca de *Il viaggio della Freccia Azzurra* effettuata da Ernst in base alla prima edizione del libro, ossia quella che precede le modifiche al testo originale da parte dell'autore (nel 1964, infatti, Rodari pubblicò una nuova versione del romanzo che, oltre al cambiamento dell'intestazione in *La Freccia Azzurra*, conteneva diverse varianti e d'allora in poi sostituì quella del 1954, cfr. Boero 2020: 258). In particolar modo si farà attenzione alle sfide traduttive e alle strategie adoperate dalla traduttrice nella resa degli elementi culturospecifici presenti nel testo.

Simona Nicolosi

Beccaria in Ungheria. La prima edizione in ungherese del Dei delitti e delle pene: analisi testuale della traduzione di Ferenc Császár nel quadro storico e culturale della prima metà del XIX secolo

Sapienza Università di Roma

Professore di lingua e letteratura ungherese a Fiume, poeta, traduttore, tra gli altri, di Dante e membro dell'Accademia ungherese delle Scienze, Ferenc Császár (1807-1858) è l'autore della prima traduzione ufficiale in lingua ungherese del *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, vero e proprio *best seller* dell'Illuminismo.

Il presente saggio intende, in primo luogo, contestualizzare dal punto di vista storico e culturale il lavoro di traduzione e indagare i motivi per i quali la prima edizione in ungherese (1834) uscì in ritardo rispetto alle edizioni nella maggior parte delle lingue europee, esattamente 70 anni dopo l'uscita del capolavoro beccariano (1764). Inoltre, ripercorrendo la fortuna dell'illuminista milanese in terra magiara e alla luce della traduzione manoscritta di Ferenc Kazinczy, è possibile rendersi conto di una curiosità: il primo traduttore del *Dei delitti* non è l'autore della prima traduzione ufficiale. In secondo luogo, attraverso l'analisi testuale di alcune, significative parti dell'opera, comparando il testo originale con la traduzione, si intende individuare le scelte linguistiche e sintattiche operate dal traduttore.

Nonostante i suoi obiettivi siano stati raggiunti solo a metà, ovvero quello di contribuire alla diffusione in lingua magiara dello straordinario spirito innovatore del capolavoro beccariano e quello di coniare una nuova terminologia giuridica - totalmente assente nell'ungherese del XIX secolo, è indubbio che il lavoro di traduzione di Császár va annoverato tra le opere della *nyelvújítás*, il movimento per il rinnovamento della lingua magiara.

*

Armando Nuzzo

Di alcune fonti fiorentine riguardanti l'Ungheria (XV-XVII secolo)

Università Cattolica Pázmány Péter

È ben noto che negli archivi e nelle biblioteche fiorentine si conservano numerose testimonianze storico-letterarie che riguardano l'Ungheria. Alcune sono state studiate, altre meno, altre ancora sono del tutto sconosciute.

In questa occasione vorrei richiamare l'attenzione su alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, in particolare su alcuni elenchi che riguardano la divisione del regno d'Ungheria, nonché le famiglie nobili maggiori e i loro possedimenti, tra XV e XVII secolo. I dati venivano raccolti sia per avere un quadro informativo sullo stato del regno, sia per facilitare la pratica epistolare nella cancelleria.

Beáta Papp

Insegnamento bilingue italo-ungherese: visto da docenti madrelingua

Università degli Studi di Pécs

I rapporti italo-ungheresi hanno delle radici remote. Il primo grande passo tra le due parti, per quanto riguarda l'istruzione ungherese, fu quello della Convenzione Culturale del 1935 che aprì la porta ad accogliere dei docenti di madrelingua italiana. Il loro intervento è essenziale per il sistema scolastico sia dal punto di vista linguistico che culturale.

Finora non è ancora comparso nessun saggio che si occupasse dell'opinione dei docenti di madrelingua italiana riguardante l'insegnamento bilingue italo-ungherese, perciò il presente studio cerca di colmare questa lacuna. L'insegnamento bilingue è quel metodo didattico che non potrebbe funzionare senza i lettori madrelingua. L'istruzione bilingue fornisce competenze linguistiche utilizzabili che altri corsi intensivi di apprendimento delle lingue straniere non possono garantire (Várkuti, 2010).

Attualmente in Ungheria ci sono quattro licei bilingui italo-ungheresi. La prima scuola media superiore che ha ospitato docenti italiani è stato il Liceo Kodály Zoltán di Pécs. I docenti madrelingua contribuiscono sia al successo dell'insegnamento bilingue che all'efficienza dell'insegnamento di lingua.

Il nostro studio mira a presentare: le circostanze della nascita del primo liceo bilingue italo-ungherese, il processo per diventare lettore madrelingua, il ruolo scolastico dei lettori nella vita del liceo sovrascritto ed il parere dei docenti madrelingua della sezione italiana del liceo stesso in merito all'insegnamento bilingue.

*

Adriano Papo – Gizella Németh Papo

Storiografi ed eruditi italiani in Ungheria e in Transilvania nel XVI secolo

Centro Studi Adria–Danubia, Duino Aurisina (Trieste)

Storiografi ed eruditi italiani soggiornarono in Ungheria e in Transilvania nel corso del XVI secolo, chi al seguito dell'esercito asburgico, chi come ospite alla corte principesca di Transilvania, chi come semplice viaggiatore. Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi, oltretutto perfetto oratore ed elegante poeta, fu anche abile storiografo: più precisamente fu lo storiografo del generale napoletano Giovanni Battista Castaldo, che si presume sia stato il committente della sua opera storiografica principale, i *Commentarii della guerra di Transilvania*. I *Commentarii* hanno costituito fonte documentaria anche per le opere di storici coevi e posteriori, quali Miklós Istvánffy, Farkas Bethlen e György Pray. Gyula Szekfű ritiene che Centorio abbia ampliato nel contenuto e abbellito nella forma l'opera d'un altro italiano, il milanese Francesco degli Streppati, che pure troviamo nell'entourage del generale Castaldo, e che è ritenuto l'autore del manoscritto uscito in forma anonima col titolo *Morte di Frate Giorgio...* Natale Conti, invece, dotto di greco e di latino, non visitò mai l'Ungheria ma ne raccontò le vicende storiche nelle *Historie de' suoi Tempi...*, che riproducono molto pedissequamente il racconto di Centorio.

La presenza italiana in Transilvania nel periodo più luminoso dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano fu numerosa e qualificata: eruditi, storiografi, artisti, musicisti frequentarono le principali sedi culturali del paese e la corte dei suoi principi. Tra questi, il gesuita Antonio Possevino ci ha lasciato le sue impressioni di viaggio e le sue opinioni sulle vicende politiche della sua epoca nell'opera *Transilvania*, che costituisce la prima

rappresentazione storica, geografica, politica, religiosa, etnografica, giuridica, sociale dell'omonima regione.

*

László Pete

A caccia di briganti in terra di Basilicata. Il capitano Achill Gelich tra briganti e manutengoli

Università degli Studi di Debrecen

A partire dal 1860 le rivolte contadine e la criminalità organizzata creavano una situazione di guerra civile in gran parte delle province dell'ex Regno delle Due Sicilie. Anche la Legione ungherese, che fu fondata da Giuseppe Garibaldi il 16 luglio 1860 a Palermo e che, considerata dal governo italiano un mezzo importante contro l'Austria per conquistare il Veneto, nel novembre dello stesso anno passò nell'esercito regolare italiano, venne impiegata nella cosiddetta guerra al brigantaggio.

I legionari ungheresi combattevano contro il brigantaggio in due periodi: prima dall'aprile 1861 fino all'agosto 1862 in Campania, Basilicata e Puglia, poi dall'ottobre 1865 fino al giugno 1866 negli Abruzzi. In questo periodo la storia della Legione ungherese si frantumava in una serie di piccoli fatti, di azioni minute, compiute da gruppi di legionari, fra le quali merita speciale attenzione l'attività efficiente del capitano Achill Gelich, comandante del distaccamento cacciatori a Ripacandida e San Fele, nella regione Basilicata.

*

Irena Prosenc

Un viaggio nell'Est Europa sulle tracce di Primo Levi

Università degli Studi di Lubiana

Il contributo prende in esame i rapporti che intercorrono fra due testi letterari e un film. La prima di queste opere nel senso cronologico è *La tregua* (1963), in cui Primo Levi narra il suo viaggio di ritorno da Auschwitz; essa rappresenta l'ipotesto delle altre due opere. In seguito alla liberazione del campo di concentramento da parte dell'Armata Rossa i sopravvissuti furono affidati alla protezione dei russi e trasportati in un campo profughi in Bielorussia. Dopo un viaggio attraverso l'Europa centro-orientale, Levi ritornò a casa soltanto nell'ottobre del 1945. Sessant'anni più tardi il regista Davide Ferrario e Marco Belpoliti, uno dei più importanti studiosi dell'opera leviana, girarono il film *La strada di Levi* nel quale ripercorrono i luoghi narrati da Levi, non per documentare il suo viaggio bensì per scoprire come siano queste regioni dopo la fine del comunismo. Si tratta, pertanto, di "un film sull'oggi, partendo dalle pagine di Levi".

Nel 2007 Belpoliti scrive *La prova*, un resoconto dei quattro viaggi intrapresi dagli autori per girare il film attraverso la Polonia, la Slovacchia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Romania, l'Ungheria, l'Austria e altri paesi. Il testo si riferisce sia al film che a *La tregua*, dalle cui ultime pagine prende origine il suo titolo, stabilendo dei rapporti anche con altre opere leviane.

L'intervento analizza la fitta rete di relazioni che si creano fra *La tregua*, *La strada di Levi* e *La prova* ed esplora i modi in cui esse narrano i luoghi percorsi prima da Levi, rivisitati

poi dagli autori del film e interpretati anche da altre pellicole e opere letterarie menzionate nel film e nel taccuino di viaggio di Belpoliti.

*

Andrea Rényi

Fortuna della letteratura ebraica ungherese in Italia

Traduttrice editoriale

Nell'arco della mia ormai non più tanto breve storia di traduttrice editoriale e nella veste di chi per curiosità personale segue con attenzione la letteratura ungherese in traduzione italiana, ho notato l'importante numero di titoli che per tema o per origine dell'autore, o per entrambi i motivi, hanno a che fare con l'ebraismo, che quindi possono essere catalogati come letteratura ebraica ungherese. Io stessa, in parte di origine ebrea, ho scelto di tradurre, e mi sono stati proposti, diversi libri che rientrano almeno in una di queste categorie. Non è un tema semplice perché il termine *zsidó* è una delle parole più delicate nell'uso della lingua ungherese, sia nella sfera privata che in quella pubblica, e a tutti i livelli.

La relazione intende circoscrivere il concetto di letteratura ebrea ungherese ed esaminarne la fortuna italiana attraverso le opere di oltre venti autori (Ferenc Körmendi, Ágnes Heller, György G. Kardos, Imre Kertész, Giorgio Pressburger, Edith Bruck, Károly Pap, György Konrád, Milán Füst, György Spiró, Jenő Rejtő, Gábor T. Szántó, András Nyerges, Béla Zsolt, Frigyes Karinthy, Ferenc Karinthy, Péter Gárdos, Éva Heyman, Péter Nádas, Miklós Radnóti, Antal Szerb, Ferenc Molnár, András Forgách). Per esigenze di spazio può essere solo una sintesi, un apripista che più che arrivare a conclusioni, prende in rassegna le questioni emergenti e la natura caleidoscopica di tale letteratura.

*

Maria Isabella Rinaldi

“È così che scrivete!”: D'Annunzio e Pirandello agli occhi di Frigyes Karinthy

Università degli Studi di Firenze

Il mio studio verterà principalmente sulle parodie letterarie pubblicate da Frigyes Karinthy - scrittore, drammaturgo, giornalista, critico e traduttore ungherese del XX secolo - nella raccolta che lo rese conosciuto nel panorama culturale ungherese, intitolata *Így írtok ti* (È così che scrivete). Si farà riferimento a una delle riedizioni dell'opera poiché, in aggiunta alle caricature della stesura originale, l'autore propose in seguito anche il suo “prendersi gioco” dello stile decadente di D'Annunzio e dell’“arzigolare” tipico della scrittura pirandelliana.

Il fine della ricerca sarà quello di identificare i tratti caratteristici dei due scrittori italiani tramite la versione caricaturale proposta al pubblico ungherese. Dunque, gli elementi analizzati non si limiteranno ai soli estratti della raccolta, ma si rivelerà essenziale una presentazione della ricezione dell'opera di D'Annunzio e di Pirandello in Ungheria, inclusi ulteriori riferimenti ad essi nella produzione dello stesso Karinthy. L'obiettivo è quello di dimostrare quanto l'effetto parodico potesse risultare comprensibile al lettore ungherese dei primi decenni del Novecento e sulle basi di quali conoscenze della scena artistica italiana l'autore fosse in grado di fornire una versione caricaturale, seppur fedele, come era avvenuto con gli scrittori maggiormente conosciuti, in quanto già facenti parte del canone della letteratura ungherese.

Per una similare ragione, specificatamente nel caso di Luigi Pirandello, verranno presi in esame anche degli scritti di Karinthy successivi alle parodie stilistiche, con lo scopo di dimostrare quanto la traduzione, e quindi la conseguente conoscenza più completa dell'opera di un autore, incida su una maggiore comprensione del pensiero, avendo reso possibile, in questo specifico caso, l'elaborazione di un rifacimento parodico più approfondito e complesso.

*

Alessandro Rosselli

Su alcuni film italiani dell'epoca fascista usciti nell'Ungheria di Miklós Horthy (1939-1943)

Università degli Studi di Szeged

Nell'Ungheria di Miklós Horthy uscirono nei cinema certo più dei dieci film italiani qui analizzati, ma quelli che sono oggetto del presente lavoro hanno la particolarità di essere stati presentati in versione originale italiana con sottotitoli ungheresi. Non è possibile spiegare la ragione di tale scelta, ma si può ipotizzare che il governo di Budapest volesse anche in tal modo favorire una migliore conoscenza della lingua di un paese amico e, almeno in teoria, alleato, l'Italia fascista.

Fra questi film troviamo opere molto diverse, come *Batticuore* (1939) di Mario Camerini, buona commedia sentimentale intelligente, due pellicole che ripropongono tutti gli stereotipi sull'Ungheria del cinema italiano dell'epoca, come *Finisce sempre così* (1939) di Enrique Telemaco Susini e *Ballo al castello* (1939) di Max Neufeld o, ancora, un melodramma sentimentale vecchio stile come *La Contessa Castiglione* (1942) di Flavio Calzavara, ma anche pellicole in controtendenza rispetto alla media del cinema italiano dell'epoca. Questo è il caso di *La peccatrice* (1940) di Amleto Palmeri, opera per molti aspetti pre-femminista, di *La congiura dei Pazzi* (1941) di László Vajda, censurato personalmente da Benito Mussolini e poi presentato con il titolo *Giuliano De' Medici*, rimontato e senza la firma dell'autore, di *Carmela* (1942) di Flavio Calzavara, raro film dell'epoca sulla follia, di *Una storia d'amore* (1942) di Mario Camerini, all'apparenza un melodramma sentimentale che però si svolge in un ambiente operaio e presenta un'Italia tutt'altro che eroica e segnata dalla guerra, di *Due cuori* (1943) di Carlo Borghesio, anch'esso in apparenza un melodramma sentimentale in cui però il lieto fine non è scontato e che pare subire l'influenza del nascente neorealismo, e di *Inferno giallo* (1943) di Géza Radványi, film che riunisce diversi generi cinematografici e rovescia a favore degli indigeni dell'isola in cui è ambientato il tradizionale rapporto ineguale tra colonizzati e colonizzatori.

Questa ricerca è certo incompleta, e quindi sarebbe interessante poterla integrare con un lavoro sistematico sui film italiani usciti in Ungheria all'epoca di Miklós Horthy che aggiungerebbe un altro capitolo a quanto già noto dei rapporti - culturali e non - italo-ungheresi in questo periodo.

*

Edit Rózsavölgyi

Nuove prospettive di ricerca nell'ambito della tipologia linguistica

Sapienza Università di Roma

Fin dagli anni Sessanta del Novecento, e in particolare dall'opera di Greenberg (1963), è stato ampiamente riconosciuto che il confronto di un gran numero di lingue anche, e soprattutto,

geneticamente non correlate, può fornirci non solo tassonomie, ovvero classificazioni delle frequenze di occorrenze dei fenomeni linguistici e delle loro possibili combinazioni (come nella tipologia precedente, ad es. Schlegel 1808; Schleicher 1850: 5-10; Sapir 1921), bensì indicazioni interessanti sui limiti riguardanti la distribuzione dei fenomeni linguistici. Soprattutto quando si prendono in considerazione più parametri contemporaneamente ci si accorge che non tutti i tipi logicamente possibili si realizzano nelle lingue naturali, oppure alcuni tipi sono molto più comuni di quanto ci si aspetterebbe. Quindi sorge la domanda del perché.

Dagli anni Ottanta del Novecento nell'ambito della grammatica generativa di Chomsky (1981) molti si sono interessati alle regolarità osservabili a livello interlinguistico spesso interpretate come derivanti dai principi innati della Grammatica Universale e dalla variazione parametrica di tali principi. Sono nate spiegazioni funzionali degli universali (ad es. Comrie 1989; Stassen 1985; Dixon 1994; Dik 1997; Hawkins 2014) che spesso hanno fatto ugualmente riferimento ai principi generali del linguaggio (Keenan & Comrie 1977; Foley & Van Valin 1984; Stassen 1985).

Negli ultimi quindici anni poi è stata promossa anche un'idea alternativa che pone al centro dell'attenzione la diacronia e il cambiamento linguistico da cui derivare le spiegazioni della variazione interlinguistica e degli universali linguistici, almeno in gran parte (Aristar (1991), Anderson (2005; 2008; 2016), Cristofaro (2012; 2013; 2014), Creissels (2008), Gildea & Zúñiga (2016)).

*

Simone Pettine

Tra Buzzati e Volponi. Forme spaziali e valenze metaforiche in Ardian-Christian Kyçyku

Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

L'intervento, secondo una prospettiva comparatistica e mediante un'attenta lettura dei testi, intende sottolineare alcune affinità tra la letteratura buzzatiana e volponiana da un lato, e quella di Ardian-Christian Kyçyku dall'altro. Le corrispondenze non sono probabilmente dovute alla lettura di Buzzati e Volponi da parte dello scrittore albanese: pure, è riscontrabile nei tre un sentire comune, né può essere negata la ripresa di alcuni motivi-chiave.

Di Ardian-Christian Kyçyku sono stati pubblicati in Italia, su iniziativa dell'editore Besa Muci, i romanzi *L'anno in cui fu inventato il cigno* e *I fiumi del Sahara*. Entrambe le opere ambiscono all'universalità, affrontando tematiche quali il recupero del passato individuale, il rapporto tra l'Io e la Storia, la conquista sofferta di un contatto stabile col reale. Già Anna Lattanzi ha osservato che la «prosa visionaria» di Ardian-Christian Kyçyku «può essere accostata a quella di Kafka, Kadarè, Buzzati o Murakami».

Effettivamente alcuni stilemi sembrano essere ricorrenti e condivisi, non solo tra Dino Buzzati e Kyçyku, ma anche tra quest'ultimo e Paolo Volponi. Un esempio, sul quale ci si intende soffermare, è quello delle forme spaziali privilegiate dagli autori: la Fortezza del *Deserto dei Tartari*, la prigione de *L'anno in cui fu inventato il cigno*, il rifugio antiatomico di *Corporale*. Tutti luoghi dalla chiara valenza metaforica, in grado di rivelarsi centrali per le esperienze dei rispettivi protagonisti, chiarificando analoghi disagi: personali, esistenziali, storici.

Nóra Sediánszky

„*Il sognatore dei sogni*” (il romanzo di János Asbóth e l'immagine su Venezia dei viaggiatori ungheresi)

Università degli Studi di Pécs

Nella mia conferenza esaminerò come ne *Il sognatore di sogni*, un romanzo ungherese ottocentesco di János Asbóth, viene presentata principalmente l'immagine di Venezia come appare nell'opera indicata; e attraverso il romanzo discuterò brevemente tutto ciò che Venezia significava per gli scrittori e i viaggiatori ungheresi nei diversi secoli. Venezia è sempre era un'entità speciale per gli stranieri, e soprattutto per i romantici, che videro la città come l'oggetto del taglio, del desiderio, dei misteri del passato e dell'essenza umana, dei sogni e della finzione.

Con l'aiuto della realtà inventata dell'Asbóth proverò a mostrare le possibilità in base a cui si usano gli specchi ed i fantasmi della città per realizzare un'immagine complessa dell'essenza straniera e mistica d'altrove, una scena magica di una vita piena di dubbi e questioni. Vorrei mostrare nella mia presentazione come l'Immagine della città reale e fittiva si è evoluta e trasformata nella visione dei viaggiatori attraverso i secoli e periodi diversi. A causa della vicinanza geografica Venezia sempre fu un posto preferito dai viaggiatori (aristocratici, storici, politici, migranti ed artisti) ungheresi; un posto per sognare, un posto per scappare, un posto ideale per staccarsi dal mondo esterno e reale.

*

Eszter Sermann

Terminologia legata al COVID-19 nella banca dati terminologica bistro

Università degli Studi di Szeged

Quando emergono nuovi fenomeni nel mondo, come una pandemia, si presenta una particolare necessità di standardizzare i sistemi concettuali e sviluppare sistemi terminologici coerenti per garantire l'uso uniforme dei termini nei documenti ufficiali, nella legislazione e in vari ambiti della vita quotidiana. In questi casi lo sviluppo di nuove schede richiede uno sforzo coordinato da parte di specialisti, linguisti e terminologi e, come risultato, è particolarmente importante pubblicare i dati terminologici in banche dati online.

La banca dati terminologica è un insieme di dati terminologici, immagazzinati in formato elettronico, che contiene i termini di una o più aree tematiche insieme alle loro definizioni ed altri dati rilevanti. *Bistro* è il sistema informativo per la terminologia giuridica sviluppato dai ricercatori dell'Istituto di Linguistica Applicata di Eurac Research a Bolzano (Alto Adige), uno strumento a sostegno delle attività di comunicazione, redazione e traduzione che fornisce un aiuto al corretto uso della terminologia nel settore del diritto in lingua italiana, tedesca e ladina.

In questo contributo, dopo una breve presentazione di *bistro*, verrà presentata il glossario epidemiologico della banca dati, analizzando dettagliatamente alcune schede terminologiche.

Tamara Török

Le influenze italiane negli edifici teatrali e nella scenografia dal Seicento all'Ottocento in Europa Centrale

Università degli Studi ELTE

Nel Seicento, nel Settecento e nell'Ottocento l'arte della scenografia e della costruzione dei teatri venne determinata dal gusto dei maestri italiani. Il teatro all'italiana con i palchetti divenne il modello per nuovi teatri in Europa, e gli architetti e gli scenografi italiani ricevettero l'incarico di costruire nuovi teatri dotati di palcoscenici con le quinte e macchine teatrali, in diverse nazioni, dalla Svezia alla Germania fino alla Russia. Gli scenografi italiani che lavorarono alla corte imperiale di Vienna (nel Seicento i Burnacini e nel Settecento i Galli-Bibiena) determinarono lo sviluppo degli edifici teatrali e delle scenografie nell'Europa centrale. Nei castelli di Český Krumlov e di Eszterháza nacquero teatri barocchi dotati di una scenotecnica di alta qualità che, per certi aspetti, ambiva a superare lo splendore dei teatri imperiali.

La presentazione si propone di analizzare l'influenza italiana sugli edifici teatrali barocchi e sul gusto teatrale nell'Europa centrale, con particolare attenzione ai teatri del triangolo Vienna-Český Krumlov-Eszterháza, al lavoro dello scenografo milanese Pietro Travaglia, attivo sempre ad Eszterháza negli ultimi decenni del Settecento, e alla costruzione dell'Opera di Budapest alla fine dell'Ottocento.

*

Anna Tüskés

Opere italiane nella biblioteca delle famiglie Károlyi e Festetics alla fine del Settecento

Università degli Studi di Pécs

Qual era l'interesse del lettore ungherese per la letteratura italiana, quali opere letterarie, storiche, teologiche e artistiche italiane furono lette dai membri di una famiglia aristocratica nel XVIII secolo? Cerco risposte a queste domande principalmente sulla base del catalogo della biblioteca del palazzo cittadino di Pest della famiglia Károlyi nel 1791 e del castello di Keszthely della famiglia Festetics nel 1793, e delle note dei restanti esemplari.

Esaminando la ricezione della letteratura italiana in Ungheria, mi chiedo quali siano stati gli autori italiani più letti in quel periodo. Tasso, Metastasio, Boccaccio, Ciangulo, Goldoni, Guarini e Petrarca sembrano essere gli autori più letti alla luce degli esemplari sopravvissuti nelle biblioteche, fatto che si riflette nella biblioteca delle due famiglie aristocratiche raccolte nel corso di diverse generazioni. Nell'analisi esamino libri in lingua italiana e opere italiane in traduzioni in lingue straniere.

Éva Vígh

Un maestro veneziano dell'ut pictura poesis: Giovan Mario Verdizzotti e le sue favole

Università degli Studi di Szeged

Il tema dell'intervento è dedicato a Giovan Mario Verdizzotti, poeta e pittore, allievo di Tiziano. La particolarità delle sue *Cento favole morali*, una raccolta di favole esopiche, sta nel fatto che esse contengono altrettante xilografie eseguite dall'autore stesso.

Il contributo analizza alcune favole dimostrando l'armonia tra racconto e disegno, tra pittura e poesia.

*

Andrea Zentainé Kollár

Insegnare italiano in Ungheria. La prospettiva dei docenti

Università degli Studi di Szeged

Nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere in Ungheria un posto di particolare rilievo è sempre stato occupato dall'italiano, la cui presenza è particolarmente solida nei licei ungheresi. Negli ultimi tre decenni, infatti, il numero dei discenti di italiano, distribuiti in poco più di 200 istituti su tutto il territorio nazionale, si aggira intorno alle 14.000 -15.000 unità, ovvero il 7% del numero complessivo degli studenti liceali. In base a questi dati statistici, l'italiano risulta essere la quarta lingua più studiata in Ungheria dopo l'inglese, il tedesco e il francese.

In merito all'analisi degli stati generali dell'insegnamento delle lingue straniere, negli ultimi anni si è parlato molto della situazione del discente, specificamente riguardo alla motivazione interna ed esterna allo studio, il filtro affettivo, la glottodidattica in generale, ecc., mentre è stata esaminata con meno attenzione la figura del docente e, segnatamente, le esigenze, le difficoltà e i problemi degli insegnanti.

Il presente intervento parte da questo spunto, cioè da una possibile analisi dello "stato di salute" dei docenti in Ungheria. Per poter esaminare i problemi, le sfide e le esigenze degli insegnanti di italiano, è stato elaborato un questionario che è stato poi somministrato ai docenti partecipanti al VII Corso di Aggiornamento in Didattica dell'italiano come lingua straniera, organizzato dall'Università degli Studi di Szeged tra gennaio e febbraio 2022. L'analisi delle risposte ricevute servirà a delineare una panoramica sulla visione che i docenti hanno dell'insegnamento dell'italiano.

*

Anja Zorman

Visibilità femminile nei nomi di cariche e di professioni in italiano L2 sul Litorale sloveno

Università degli Studi del Litorale

Nei contesti plurilingue e multiculturali l'interferenza e altre forme di influenza reciproca tra lingue e culture è un fenomeno naturale. Il contributo indaga il ruolo della lingua slovena, quale lingua maggioritaria nel Litorale sloveno, sull'italiano L2, nella designazione di cariche e professioni tradizionalmente occupate ovvero svolte dagli uomini. Tra le due lingue la differenza nel riferimento alla figura femminile in questi contesti professionali è sostanziale, in

quanto in sloveno i titoli professionali esprimono pienamente l'identità di genere, mentre in italiano continua a persistere l'uso del maschile non marcato (o neutro o inclusivo), nonostante la campagna di femminilizzazione di nomi di cariche e professioni, promossa da anni dagli studiosi, a partire da Alma Sabatini con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, pubblicate nel 1986, e recentemente anche dai *media*.

L'obiettivo della ricerca, condotta su fonti primarie, redatte e pubblicate da enti della minoranza italiana in Istria, è scoprire se l'italiano L2 sia sensibile all'influenza dello sloveno oppure se rimanga legato alla tradizione della cultura madre. Dallo spoglio del quotidiano *La Voce del popolo* e delle notizie pubblicate sulla pagina internet del programma italiano della radio e TV regionale, operante nella rete nazionale, di Capodistria, emerge un legame forte con la tradizione italiana, poco sensibile all'interferenza dello sloveno e/o alla campagna mediatica promossa in Italia a favore dell'identità di genere nei nomi di cariche e professioni tradizionalmente maschili.

Lista dei partecipanti:

Anna Andreini
Silvia Ascione
Boglárka Bakai
Ruben Benatti
Maria Boghiu
Mirela Boncea
Davide Colombo
Lilla Csákvári
Kinga Dávid
Amedeo Di Francesco
Cinzia Franchi
Dávid Falvay
Mónika Kitti Farkas
Tímea Farkis
Anna Godzich
Roberto Gómez Martínez
Petra Hamerli
Zoltán Horváth
Gabriele Italiano
Gergely Kadvány
Zorana Kovacevic
Imre Madarász
Emma Malaspina
Lorenzo Marmioli
Dénes Mátyás
Norbert Mátyus
Gizella Németh Papo
Ewa Nicewicz
Simona Nicolosi
Armando Nuzzo
Beáta Papp
Adriano Papo
László Pete
Simone Pettine
Irena Prosenc
Andrea Rényi
Maria Isabella Rinaldi
Alessandro Rosselli
Edit Rózsavölgyi
Nóra Sediánszky
Eszter Sermann
Tamara Török
Anna Tüskés
Éva Vígh
Andrea Zentainé Kollár
Anja Zorman